

Pizzaioli per legge italica mostruosità

P. Ostellino - *Corriere della Sera* - 02-08-08

L' insensatezza di volere albi professionali per tutto, dai filosofi agli allenatori

L' 11 giugno scorso è stata presentata in Parlamento una proposta di legge sulla «professione del consulente filosofico e l' istituzione del relativo albo professionale». Fa il paio con quelle per la creazione di un «albo professionale dei cuochi professionisti» e per il rilascio di una «patente europea pizzaioli (Pep)». L' aspirante pizzaiolo - per ottenere l' abilitazione - dovrebbe frequentare un corso di 120 ore, così suddivise: 60 di pratica; 20 di lingua straniera; 40 di scienza dell' alimentazione, igiene e somministrazione di alimenti.

Non sono i soli esempi della vocazione corporativa dei nostri parlamentari citati in uno studio di Silvio Boccalatte dell' Istituto Bruno Leoni («Parlamento: i primi cento giorni»). Depositato ci sono anche le proposte per la costituzione di un ordine dei «tecnici laureati in ingegneria», dei «medici stomatologi», dei «pedagogisti», degli «informatori scientifici del farmaco», degli «statistici», degli «ufficiali giudiziari», dei «traduttori e interpreti»; per la creazione dell' albo degli «agenti di polizia privata», dei «centralinisti telefonici e degli operatori della comunicazione minorati della vista»; per la formalizzazione di una disciplina «delle professioni di agenti di scorta e di pubblica sicurezza», «dell' accesso professionale dei laureati in scienze motorie», delle «norme per i maestri di fitness», «per la valorizzazione della professione di conservatore dei beni culturali».

I lettori - compresa la mia amica Letizia Gonzales, presidente dell' Ordine dei giornalisti lombardi, che mi perdonerà l' «eresia» - sanno quale è la mia idea sugli ordini e gli albi professionali, compreso quello cui appartengo da una vita. E' la stessa di Luigi Einaudi. Il quale, equiparando i giornalisti ai poeti, si era chiesto se, per scrivere una poesia, così come un articolo, fosse proprio necessario appartenere a un ordine o a un albo professionale o non fossero piuttosto sufficienti qualcuno, amatore o editore, che apprezzasse la poesia o l' articolo e un sindacato che ne tutelasse gli interessi. Ma, di fronte a questi esempi, il mio giudizio non si limita alla legittimità teorica o all' utilità pratica degli ordini e degli albi professionali, bensì riguarda il futuro stesso di questo nostro infelice Paese.

Quei parlamentari non sanno neppure che cosa sia una società aperta. Disciplinare per legge i processi di elaborazione del pensiero - con l' istituzione di un albo professionale dei filosofi - o imbrigliare la creatività di un cuoco e congelare nella prassi la perizia di un pizzaiolo sono una mostruosità culturale, sociale, economica e giuridica. Naturalmente, le ragioni di tanta passione regolatrice sono quelle (apparentemente) nobili addotte da ogni spirito autoritario. Tutelare chi frequenta ristoranti, pizzerie, palestre, convegni, musei, eccetera eccetera, garantendone la qualità, invece di lasciare al mercato, cioè ai loro fruitori, il giudizio. Perciò, io dico: Dio salvi gli italiani da chi vuole il loro bene.